

Rai News

LA PRIMA VIETÀ

Un film di Enza Negroni

ESTRATTO RASSEGNA STAMPA

57 FESTIVAL
DEI POPOLI
FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DOCUMENTARIO

adnkronos

CineCriticaWeb

la Repubblica

"La prima meta... possiede sulla carta numerosi elementi per diventare un piccolo caso cinematografico. Staremo a vedere. Intanto, il film ha iniziato il suo cammino."

Sergio Di Giorgi (Cinecriticaweb.it)

"Bello anche lo sguardo sulla vita in cella e sui suoi rituali utili per tracciare un tessuto umano autentico, che rifugge la retorica."

(FilmTv)

"Un documentario che sicuramente esula dal sentimento di empatia, che mette al centro l'umanità dei suoi protagonisti e la loro voglia di riscatto. Non sappiamo perché sono in carcere, non conosciamo la loro storia, ma vediamo solo il loro costante impegno e questo basta."

Alfredo Toriello (Cinemaitaliano.info)

"I giocatori-detenuti della Giallo Dozza militano in serie C2 e puntano in alto. Ma una partita l'hanno già vinta: la loro storia ora è diventata un film."

Benedetta Guerriero (Il Venerdì di Repubblica)

"La loro storia viene raccontata in un film da Enza Negroni, autrice di Jack Frusciante è Uscito dal Gruppo... l'uso della forma-documentario per raccontare la vita in carcere senza mediazione che non sia la telecamera, facendo emergere il tentativo dei reclusi-giocatori di emergere dal forte disagio della loro condizione."

Franco Giubilei (La Stampa)



INTERVISTE E SERVIZI RADIO & TV

19/11/2016 – RER Radio Emilia Romagna Intervista con Enza Negroni
http://www.radioemiliaromagna.it/programmi/cinema/prima-meta.aspx#disqus_thread

24/11/2016 - RAI TgR Emilia Romagna Servizio sul film con intervista a Enza Negroni in studio
<http://www.rainews.it/dl/rainews/TGR/multimedia/ContentItem-a83070de-b406-414c-8104-83b89adef286.html>

25/11/2016 – SKY SPORT “Obiettivo Rugby” Servizio su La Prima Meta con inserimento di alcune clip del film (con repliche il 26/11/2016)

26/11/2016 – REPUBBLICA TV Intervista con Enza Negroni
<http://video.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/enza-negroni-racconta-giallo-dozza-squadra-di-rugby-del-carcere-di-bologna/260624/260944>

29/11/2016 – RADIO IN BLU “Cosa succede in città” Intervista con Enza Negroni



PALLA PRIGIONIERA, NEL CARCERE DI BOLOGNA IL RUGBY VA IN META

di Benedetta Guerriero

I giocatori-detenuti della Giallo Dozza militano in serie C2 e puntano in alto. Ma una partita l'hanno già vinta: la loro storia ora è diventata un film



GIANLUCA PERTICINI / Eikon

Una corazzata giallo e nera pronta a conquistare, mischia dopo mischia, un centimetro di campo. È il Giallo Dozza, la squadra di rugby composta dai detenuti del carcere di Bologna che disputa il terzo campionato ufficiale F.I.R. di serie C2. Una squadra che, ovviamente, gioca sempre "in casa" e che, attualmente, è composta da 28 giocatori (compreso un ergastolano) di nazionalità diverse (dalla Moldavia, alla Nigeria, all'Albania) ingaggiati dopo una severa selezione disciplinare e fisica.

Tre anni fa, quando tutto è iniziato, in pochi erano fiduciosi osservando la diffidenza con cui i futuri giocatori guardavano la palla ovale e tentavano di prendere confidenza con schemi e regole. Eppure oggi, quella che all'inizio sembrava solo una bella fiaba, è diventata realtà, spingendo in avanti la Giallo Dozza. Tanto che la loro storia adesso è diventata un film, *La prima meta*, attualmente in concorso al 57° Festival dei Popoli che termina proprio oggi a Firenze.

Attraverso la selezione di tre nuove reclute, la regista Enza Negrone racconta gli allenamenti, la durezza della vita quotidiana dietro le sbarre e la voglia di riscatto. «All'inizio è stato molto difficile, nessuno di noi aveva mai giocato a rugby. Soprattutto era inconcepibile pensare che se ricevevi un pugno, non potevi ridarlo», racconta Ndoj Selimi, terza linea, uno dei protagonisti del film, che oggi, dopo aver scontato la propria pena, continua a praticare il rugby in Albania. «Non potrò mai

dimenticare l'emozione della prima partita, mi tremavano le gambe, così come la gioia della prima vittoria contro il Misano: 54 a 7. Sentivamo le urla di incitamento dei nostri compagni dalle finestre delle celle e, finalmente, stavamo vincendo. Un momento unico».

Sono state, invece, le difficoltà di comunicazione tra compagni di squadra di paesi diversi e il superamento della logica individuale di sopravvivenza tipica del carcere, gli ostacoli più duri da abbattere. Racconta l'allenatore della Giallo Dozza, Massimiliano Zancuoghi, con un passato

nelle due serie nobili del rugby, la A e l'Eccellenza: «In questo sport non si scherza. I contatti e i placcaggi fanno male, ma il rispetto maniacale delle regole, dei propri compagni e degli avversari sono uno strumento educativo fondamentale per chi lotta per il reinserimento nella società». Lo sa bene Adrian, l'ex pilone destro della

Dozza, ora in libertà, che ha dovuto fare a pugni col proprio carattere impulsivo per guadagnarsi un posto nella squadra: «Sono una testa calda, cercavo un modo per sfogarmi e il rugby mi ha aiutato molto a controllarmi». Anche perché alla fine della partita arrivava sempre il momento del "terzo tempo", quando i giocatori delle due squadre si ritrovano insieme non più come avversari. «Una preziosa possibilità di confronto col mondo esterno» continua Adrian. Così, la Giallo Dozza prosegue la propria corsa e, dopo il penultimo posto del primo campionato e il quinto del secondo, ora sogna la vetta. ■



+
A SINISTRA, UN'AZIONE DURANTE UN MATCH DELLA GIALLO DOZZA. LA SQUADRA GIOCA SEMPRE "IN CASA", NEL CARCERE DI BOLOGNA. SOTTO, LA LOCANDINA DI *LA PRIMA META*



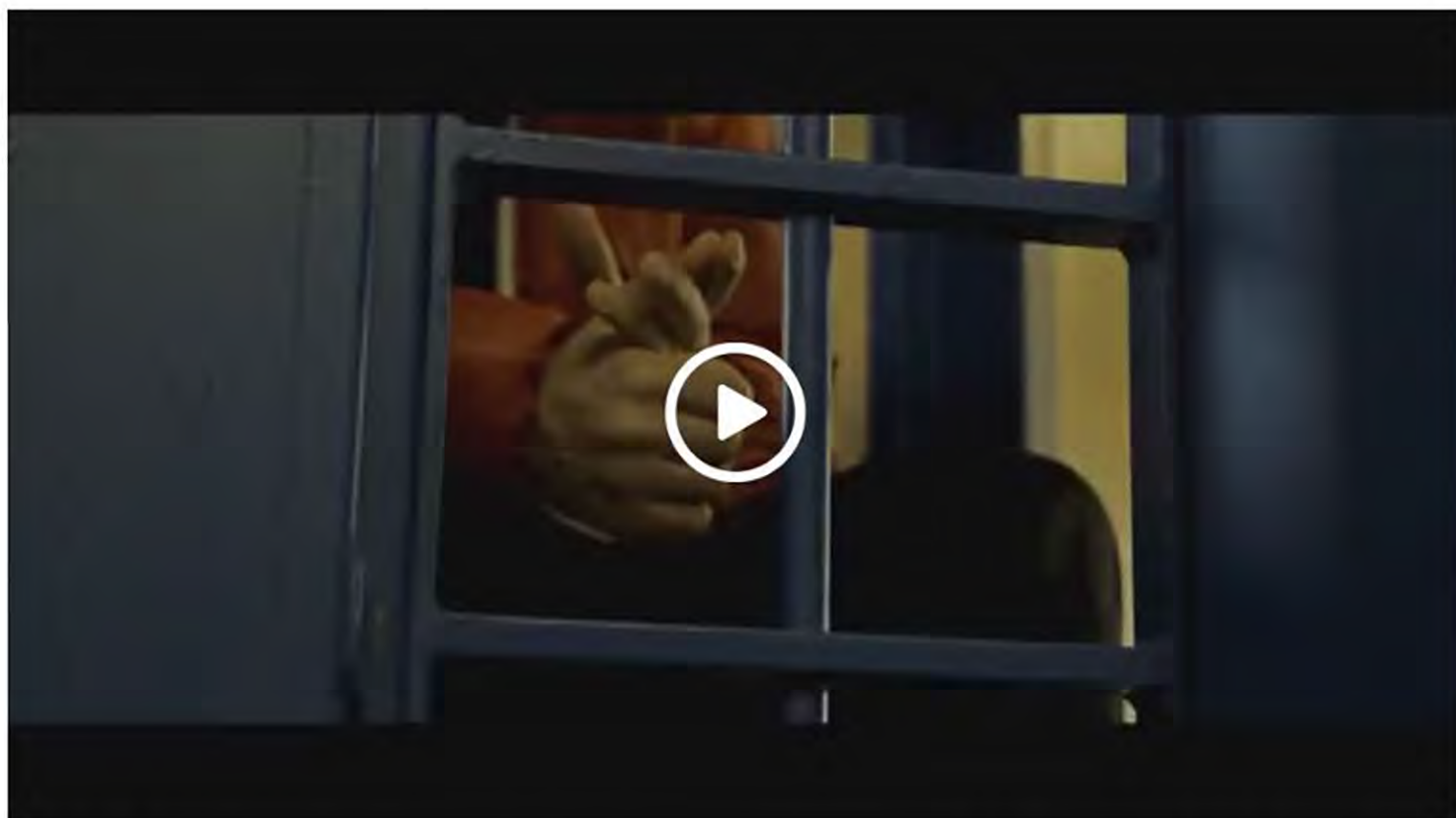
SPORT E RISCOATTO



Sono sei i documentari scelti per il **Concorso italiano** del Festival dei popoli.

Tra i vari temi su cui si sono soffermati gli autori (migranti, occupazione, agricoltura, fecondazione assistita) troviamo anche lo sport, liberato dai suoi risvolti agonistici e raccontato soprattutto come propulsore di rieducazione sociale e d'identità collettiva. Parliamo di **La prima meta** di **Enza Negrini**, (che esordì nel 1996 con *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*), storia della squadra multietnica di rugby composta dai detenuti della Casa circondariale Dozza di Bologna. Sono infatti ben 40 gli aspiranti atleti che compongono la formazione: uomini dalle storie più disparate, con pene da quattro anni all'ergastolo, ammessi a competere nel campionato di serie C2, sotto la guida - tecnica e umana - dell'allenatore Max Zancuoghi. In larga parte, il film segue gli allenamenti, intensi e ricchi di vitalità, momenti di profonda coesione, ma anche di duro lavoro, strumento di preparazione delle partite, dove la squadra si trova a competere contro formazioni spesso di ben altro livello. Un percorso che esalta i valori di riscatto dello sport, la sua epica anche involontaria («nel rugby si va sempre avanti») che mette in secondo piano le frequenti sconfitte del team. Bello anche lo sguardo sulla vita in cella e sui suoi rituali (le preghiere, le lettere, le pulizie), utili per tracciare un tessuto umano autentico, che rifugge la retorica. Il film sarà presentato in anteprima nazionale al festival, il 1° dicembre alle 17.15 al cinema La compagnia di Firenze, in via Cavour 50/r.

'La prima meta', il documentario sui detenuti rugbisti



La Giallo Dozza è la multietnica squadra di rugby composta dai detenuti della Casa Circondariale Dozza di Bologna. La voglia di riscatto può passare anche dalla passione per il rugby. Lo racconta 'La prima meta', il documentario di Enza Negrini.

Squadra di rugby detenuti in un film

'La prima meta' di Enza Negrone racconta stagione 'Giallo Dozza'



(ANSA) - BOLOGNA, 10 NOV - Giallo Dozza, la squadra di rugby del carcere di Bologna, diventa anche un film, 'La prima meta', che debutterà al 57/o Festival dei popoli. L'anteprima del lungometraggio, che ha la regia di Enza Negrone, è prevista per il primo dicembre al cinema 'La Compagnia' a Firenze. Protagonista del film-documentario la formazione di 40 detenuti di nazionalità diverse, con pene da quattro anni all'ergastolo, senza precedenti esperienze rugbistiche. La squadra è iscritta al campionato ufficiale di serie C2 sotto la guida del coach Max Zancuoghi. Il film segue le vicende del primo campionato, giocato forzatamente sempre in casa.

In sala, per la proiezione, oltre alla regista saranno presenti la produttrice Giovanna Canè, l'allenatore e alcuni giocatori ed ex giocatori, ora in libertà. La squadra nasce dal progetto educativo 'Tornare in Campo', coordinato da tecnici e allenatori del Rugby Bologna 1928.

La prima meta, un film di Enza Negroni. 57 Festival dei Popoli

di Sergio Di Giorgi



Di film di finzione sul football a stelle e strisce si potrebbe compilare un lungo elenco, mentre assai più scarna è la filmografia ispirata da quel più antico e ben diverso sport che è il rugby di origine europea. Ma *La prima meta*, documentario su una vera squadra di rugby italiana (la "Giallo Dozza" di Bologna che milita nel campionato di C2), nata tra le mura di un

carcere, composta da circa 40 detenuti di nazionalità diverse che mai avevano giocato a rugby, possiede sulla carta numerosi elementi per diventare un piccolo caso cinematografico. Staremo a vedere. Intanto, il film ha iniziato il suo cammino giovedì scorso con l'anteprima mondiale al 57mo Festival dei Popoli di Firenze, il più longevo tra i festival dedicati al documentario nel nostro paese e certamente uno tra i più importanti.

A dirigerlo (ma anche a produrlo insieme a Oltre il ponte di Giovanna Canè) è la bolognese Enza Negroni che dopo l'esordio, nell'ormai lontano 1996, nella fiction con *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* (adattamento dall'omonimo bestseller giovanile di Enrico Brizzi) ha intrapreso con decisione la strada del documentario, realizzando sin qui diversi mediometraggi - dove ha esplorando temi tra il biografico, lo storico, il sociale - e affiancando alla regia una intensa attività di formazione e promozione sullo specifico linguaggio con l'associazione DER-Documentaristi Emilia Romagna di cui è fondatrice e presidente.

La prima meta si smarca dai cliché narrativi e dall'epicità tipica del genere 'film sportivo': nessuna statica intervista, ma la cronaca in presa diretta delle alterne vicende, sportive e di riflesso umane, dei componenti della squadra, per indurre sin da subito nello spettatore empatia e interesse per le loro vite da detenuti, ma anche per quelle di prima e del dopo.

Coerente all'assunto è la scelta drammaturgica e stilistica a un tempo di concentrare le vicende del film in quel recinto chiuso, però mai claustrofobico, delimitato da un alto muro grigio ma da cui si scorge sempre il cielo, del campo da gioco. Alle sequenze, dure, veloci, girate sul terreno - per lo più con macchina a mano, impegno non privo di rischi fisici come ha spiegato al pubblico dopo la proiezione il direttore della fotografia e operatore Roberto Cimatti - si contrappongono le scene girate all'interno del carcere, che ritraggono per lo più momenti rituali, come le preghiere quotidiane, di intimità, di relax o pura noia, scandite dalle sonorità elettroniche di MaterElettrica, suggestive anche se un po' insistite. Tra gli allenamenti e le partite vere (la regista e la troupe sono state circa un anno impegnate nella lavorazione), il tempo scorre comunque molto più rapido di prima per questi uomini che hanno accettato la sfida dello sport e sono entrati in una sorta di limbo: quel campo infatti confina simbolicamente e non solo con la vita pulsante e "normale" del mondo dei liberi, mentre dall'interno, dietro le sbarre, i loro compagni di carcere assistono alle partite, fanno il tifo per loro, ma certo un po' li invidiano.

Come in ogni film dove lo sport è protagonista, si rivela decisivo il ruolo da team-builder dell'allenatore – Massimiliano Zancuoghi (per tutti Max) – colui che deve riportare questi uomini che hanno ricevuto un ideale "cartellino giallo" (che nel rugby equivale a dover restare fuori a bordo campo per alcuni minuti) a rientrare in partita attraverso l'apprendimento del rispetto per le altre persone e, che è poi lo stesso, delle regole di quella disciplina sportiva. Mettersi in gioco, ricominciare da capo, accettare i nuovi arrivati, non indietreggiare davanti alla fatica e alle sconfitte, allenarsi sotto la pioggia battente e persino provare la felicità di tuffarsi a terra nel campo ridotto a un acquitrino. Fino all'inizio del campionato ufficiale. La ricompensa, prima ancora delle vittorie (che a un certo punto arriveranno anche) è la nuova socialità che gli incontri permettono: poter vedere più spesso i familiari, ma anche godere del famoso "terzo tempo" del rugby, ovvero gli incontri conviviali a fine partita di entrambe le squadre che si sono appena combattute (una lezione che altri sport dovrebbero seguire...). Del resto, come ha spiegato a Firenze la direttrice del carcere della Dozza di Bologna questi detenuti sono i destinatari del progetto educativo "Tornare in campo", finalizzato al reinserimento sociale ed educativo di detenuti e giovani disagiati (che come vediamo nel film devono sottoscrivere un codice etico-comportamentale che prevede meccanismi sanzionatori in casi di violazione, fino all'esclusione dalla squadra e dal progetto).

Le didascalie finali ci dicono che diversi dei detenuti che vediamo nel film sono usciti dal carcere ma hanno continuato a giocare anche dopo esser tornati nei paesi d'origine. E che molti di essi continuano (alcuni di loro sarebbero dovuti rientrare la sera stessa dell'anteprima in cella): proprio pochi giorni fa la squadra ha compiuto la sua prima trasferta, per giunta andando a vincere a Torino contro una squadra omologa (in Italia oltre la "Giallo Dozza" ci sono altre 8 squadre di rugby attive nelle carceri).

Come in ogni film dove lo sport è protagonista, si rivela decisivo il ruolo da team-builder dell'allenatore – Massimiliano Zancuoghi (per tutti Max) – colui che deve riportare questi uomini che hanno ricevuto un ideale "cartellino giallo" (che nel rugby equivale a dover restare fuori a bordo campo per alcuni minuti) a rientrare in partita attraverso l'apprendimento del rispetto per le altre persone e, che è poi lo stesso, delle regole di quella disciplina sportiva. Mettersi in gioco, ricominciare da capo, accettare i nuovi arrivati, non indietreggiare davanti alla fatica e alle sconfitte, allenarsi sotto la pioggia battente e persino provare la felicità di tuffarsi a terra nel campo ridotto a un acquitrino. Fino all'inizio del campionato ufficiale. La ricompensa, prima ancora delle vittorie (che a un certo punto arriveranno anche) è la nuova socialità che gli incontri permettono: poter vedere più spesso i familiari, ma anche godere del famoso "terzo tempo" del rugby, ovvero gli incontri conviviali a fine partita di entrambe le squadre che si sono appena combattute (una lezione che altri sport dovrebbero seguire...). Del resto, come ha spiegato a Firenze la direttrice del carcere della Dozza di Bologna questi detenuti sono i destinatari del progetto educativo "Tornare in campo", finalizzato al reinserimento sociale ed educativo di detenuti e giovani disagiati (che come vediamo nel film devono sottoscrivere un codice etico-comportamentale che prevede meccanismi sanzionatori in casi di violazione, fino all'esclusione dalla squadra e dal progetto).

Le didascalie finali ci dicono che diversi dei detenuti che vediamo nel film sono usciti dal carcere ma hanno continuato a giocare anche dopo esser tornati nei paesi d'origine. E che molti di essi continuano (alcuni di loro sarebbero dovuti rientrare la sera stessa dell'anteprima in cella): proprio pochi giorni fa la squadra ha compiuto la sua prima trasferta, per giunta andando a vincere a Torino contro una squadra omologa (in Italia oltre la "Giallo Dozza" ci sono altre 8 squadre di rugby attive nelle carceri).

Certo, per i cinici di professione, *La prima meta* resterà comunque un film "buonista". Noi speriamo comunque che venga presto distribuito in sala. E analogo augurio ci permettiamo qua di fare a un altro documentario – *Ninna nanna prigioniera* della torinese Rossella Schillaci – che abbiamo visto al suo esordio al Biografilm di Bologna. Pur toccando un tema sociale diverso e assai particolare come quello delle madri detenute insieme ai loro piccoli figli, entrambi i film condividono, oltre all'ambientazione carceraria, uno sguardo "orizzontale", all'altezza dell' "altro", forse più femminile, comunque pieno di umanità eppure lucidamente consapevole dei problemi che il confronto con le altre culture ci pone ogni giorno davanti, come in uno specchio rovesciato. Temi e storie che la sezione del Festival dei Popoli "Looking for Neverland" (a cura di Vittorio Iervese) ha saputo ben fotografare, e da diverse prospettive, e sulla quale torneremo più diffusamente.

TRAMA

Max, allenatore di rugby, seleziona tre giovani detenuti per la squadra multietnica Giallo Dozza del carcere di Bologna. Con allenamenti estenuanti riesce a trasformare le continue sconfitte delle partite, giocate sempre in casa, nella voglia di riscatto. Nel campo di gioco la vita dei giovani si trasforma e si contrappone alla solitudine e i ritmi lenti delle celle. Crescono insieme alla squadra fino alla vittoria di una partita ma una nuova sfida ancora più grande li attende.

CINEMA



'La prima meta', se il rugby abbatte i muri del carcere

di GIULIA ECHITES

Il documentario di Enza Negroni in concorso alla 57esima edizione del Festival dei Popoli racconta la storia dei ragazzi di Giallo Dozza, la squadra di rugby del carcere bolognese, e del loro allenatore

Il cartellino giallo nel rugby indica sospensione temporanea: il giocatore è costretto a ritirarsi in panchina, fino al momento in cui non gli sarà permesso di tornare in campo. Giallo Dozza è la squadra di rugby del carcere di Bologna (la Dozza, appunto) e si chiama così perché i suoi componenti, i detenuti, vivono in una condizione di sospensione, nell'attesa che gli venga data la possibilità di rimettersi in gioco. *La prima meta* è il titolo del documentario diretto da Enza Negroni in concorso alla 57esima edizione del Festival dei Popoli (a Firenze, dal 25 novembre al 2 dicembre) che racconta la storia dei ragazzi di Giallo Dozza e del loro allenatore, Massimiliano Zancuoghi. Per la sua quadra Max diventerà presto un punto di riferimento, un ponte tra l'interno del carcere e il mondo fuori. "Nel rugby si corre sempre in avanti, il nostro sport ci fa andare sempre avanti" e così, ogni sessione di allenamento, ogni partita è preparatoria per la meta, non solo quella del campo.



segue

Sono una quarantina gli ammessi a far parte della squadra, hanno età diverse, alcuni sono molto giovani, ventenni, i più grandi hanno trentacinque anni. Non sono solo le loro pene ad essere differenti (vanno dai quattro anni all'ergastolo), Giallo Dozza è una squadra multietnica: i componenti sono di nazionalità diversa, ognuno prega il suo Dio e parla la propria lingua. Ma se fare gruppo non è stato facile, il primo sforzo per chi, come loro, sta affrontando un percorso di rieducazione, è stato quello di comprendere che ci sono regole da rispettare, anche e soprattutto nel gioco. "Il rugby è uno sport molto duro, ma se rispettiamo le regole diventa come tutti gli altri". E così, per il sì definitivo all'ammissione in squadra non c'è una particolare prova fisica da superare, addominali o flessioni da fare, bisogna invece accettare di firmare un codice etico con il quale si garantisce di non tenere mai comportamenti aggressivi e di avere sempre un atteggiamento rispettoso nei confronti dei compagni e della società sportiva.

'La prima meta', le partite di rugby del Giallo Dozza si giocano tutte in casa

► Slideshow

1 di 10



E questo significa anche scendere in campo con qualsiasi condizione meteorologica: "ci si allena con il sole, il vento e la neve – spiega Max in una di quelle giornate in cui il campo è un'indistinta pozza di fango battuta da una pioggia incessante – andate a chiedere spiegazioni a chi oggi ha scelto di non scendere". Già, perché lasciare le loro celle per "scendere in campo" è il massimo dello spostamento che è concesso ai giocatori di Giallo Dozza. Il loro campionato, che è il campionato C2 della Federazione Italiana Rugby, prevede solo partite "in casa". Ogni settimana i Giallo Dozza accolgono i loro avversari nel campo del carcere, a porte chiuse e con gli spalti e le tribune praticamente vuote. Una volta iniziato il match, però, tutto si trasforma, a partire dal tempo che improvvisamente inizia a scorrere più veloce, i ritmi si fanno frenetici e convulsi, proprio come i movimenti dei giocatori in campo.

E questo significa anche scendere in campo con qualsiasi condizione meteorologica: "ci si allena con il sole, il vento e la neve – spiega Max in una di quelle giornate in cui il campo è un'indistinta pozza di fango battuta da una pioggia incessante – andate a chiedere spiegazioni a chi oggi ha scelto di non scendere". Già, perché lasciare le loro celle per "scendere in campo" è il massimo dello spostamento che è concesso ai giocatori di Giallo Dozza. Il loro campionato, che è il campionato C2 della Federazione Italiana Rugby, prevede solo partite "in casa". Ogni settimana i Giallo Dozza accolgono i loro avversari nel campo del carcere, a porte chiuse e con gli spalti e le tribune praticamente vuote. Una volta iniziato il match, però, tutto si trasforma, a partire dal tempo che improvvisamente inizia a scorrere più veloce, i ritmi si fanno frenetici e convulsi, proprio come i movimenti dei giocatori in campo.



"Era proprio questo l'obiettivo – racconta Enza Negroni – mostrare la contrapposizione tra le due vite, quella del giocatore di una squadra e quella del detenuto, solo nella sua cella". La regista ha seguito i ragazzi dentro e fuori dal campo, e quello che ci restituisce è un quadro di vite divise a metà, scandite, da una parte, dai tempi nevrotici degli allenamenti estenuanti e delle partite e dall'altra da quelli dilatati, lenti delle giornate in carcere che scorrono via tra letture, preghiere per chi crede, esperimenti culinari, partite a carte e tv, accese molto spesso solo per spezzare il silenzio. In mezzo c'è, ancora una volta, Max che in campo incita alla "calma e disciplina" e fuori sottolinea che il rugby "è uno sport che si fonda sull'amicizia". Anche per questo un giorno, senza preavviso, sorprende la sua squadra: fa trasferire tutti i giocatori nello stesso braccio del carcere, perché condividano "non solo il campo". Sì, è come se fosse una ulteriore regola del rugby, di quelle non scritte, come il fatto che "dopo il primo e secondo tempo, c'è sempre un terzo tempo, alla fine di ogni partita": è il momento in cui ci si ritrova tutti, anche con gli avversari, nella palestra del carcere per mangiare e bere insieme. Una delle regole non scritte dello sport, invece, è che chi ha il compito di dare lezioni e dettare insegnamenti finisce sempre con l'avere in cambio qualcosa. E così è stato anche per Max: a lui i ragazzi di Giallo Dozza hanno insegnato "a guardare tutto diversamente. Stando qui, con voi, ho imparato cosa vuol dire stare dentro e questo ha cambiato il mio modo di vedere la vita fuori".

L'INIZIATIVA

Festival dei Popoli, quando il cinema parla di diritti e di integrazione

Al via a Firenze la 57ma edizione della rassegna di documentari Tra gli ospiti Elio Germano, Valeria Bruni Tedeschi, il regista israeliano Avi Mograbi

Jacopo Storni

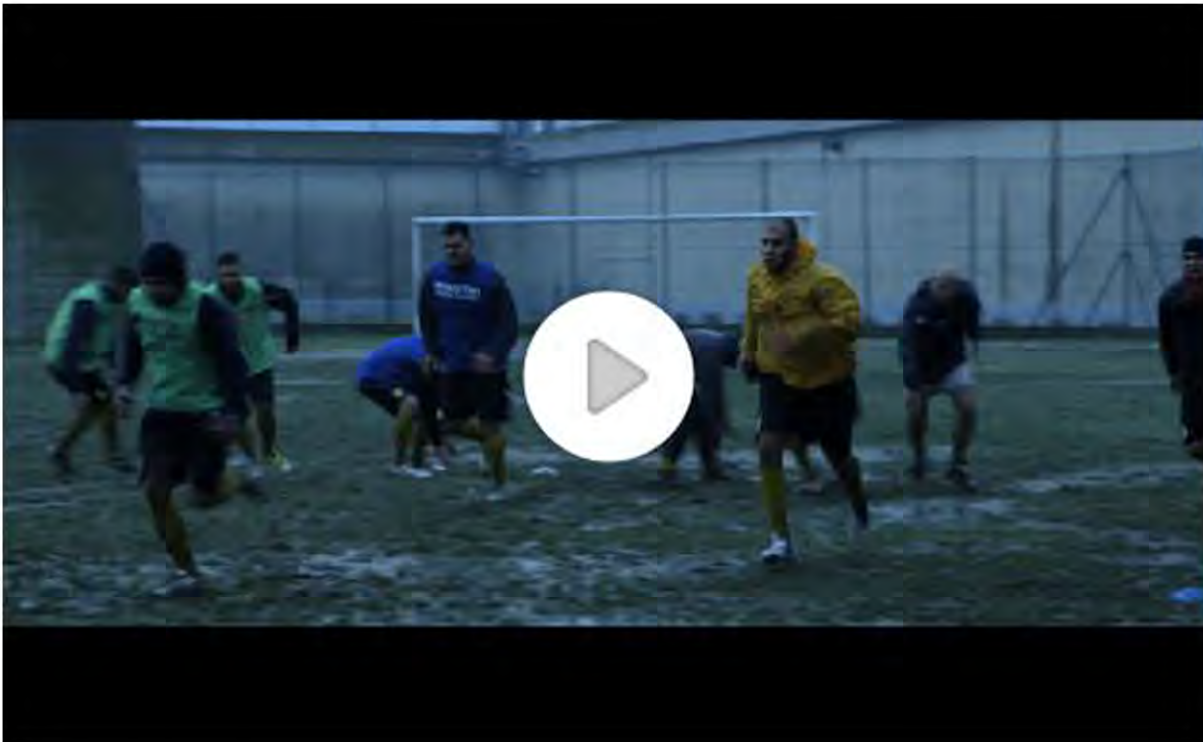


Non è facile, in un momento storico come questo, scegliere di occuparsi di immigrati e detenuti, senz'atletto e islam. E proprio su questo, scegliere di costruirsi un'intera rassegna culturale e cinematografica. Eppure, le sale del Festival dei Popoli sono sempre piene di gente. Segno che «gli italiani - spiegano gli organizzatori - non sono così egoisti

e intolleranti come vogliono farci credere, anzi, hanno a cuore le difficoltà degli ultimi, i disagi che vivono le fasce più deboli della popolazione». E allora, dal 25 novembre al 2 dicembre, appuntamento a Firenze con la 57esima edizione del Festival dei Popoli, rassegna internazionale del film documentario che si svolgerà in vari cinema della città: Cinema La Compagnia, Spazio Alfieri, Istituto Francese (programma e orari su www.festivaldeipopoli.org).

I TITOLI Più di 70 le opere, in anteprima mondiale, europea o italiana, di cui 21 concorreranno all'interno della sezione Concorso internazionale e 6 parteciperanno al Concorso italiano. Tantissimi gli ospiti, tra cui Elio Germano, Valeria Bruni Tedeschi, il regista israeliano Avi Mograbi. Saranno proprio gli immigrati protagonisti di una buona parte dei film. A loro sarà dedicato il focus «Looking for Neverland». Tra i titoli in programma «No Borders», il primo film italiano girato in realtà virtuale con Elio Germano che guida gli spettatori alla scoperta di alcuni centri italiani destinati all'accoglienza dei migranti. E poi «After Spring», che fotografa il campo profughi più grande al mondo, quello di Zaatari in Giordania. Il focus continua con Swagger, racconto della banlieue parigina più disagiata dove i francesi non mettono più piede.

E ancora «La Chambre Vide», che racconta le madri di figli che scelgono la guerra santa islamica e partono per la Siria come jihadisti; «Bunkers», sulle drammatiche condizioni dei profughi in una struttura sotto terra in Svizzera; «Les Sauteurs» sull'enclave spagnola di Melilla nel nord del Marocco. Il mondo del carcere sarà protagonista con «La prima meta», il nuovo film documentario di Enza Negroni dedicato alla squadra di rugby del carcere di Bologna, dove i reclusi giocano un campionato tra detenzione e voglia di riscatto attraverso lo sport.



Jacopo Storni
24 novembre 2016 | 15:44

Giallo Dozza, la squadra di rugby del carcere che vince e non va mai in trasferta

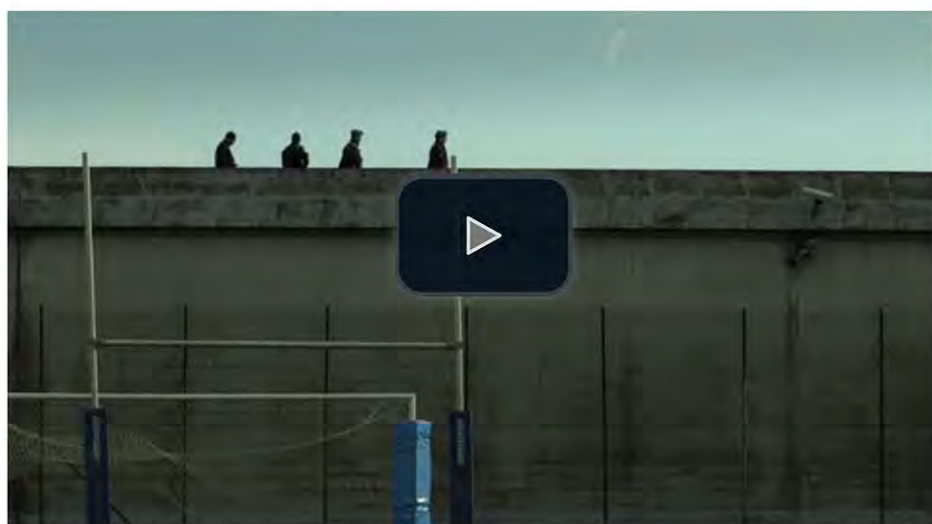
Milita in C2, la storia viene raccontata nel film *La Prima Meta* di Enza Negroni



FRANCO GIUBILEI

BOLOGNA

Nel campionato italiano C2 di rugby c'è una squadra che si allena fra le mura di un carcere e che gioca tutte le partite in casa, nel campo della casa circondariale della Dozza, anche quando dovrebbe andare in trasferta: è formata da detenuti dai 20 ai 35 anni che scontano pene da 4 anni all'ergastolo, 40 persone di diverse nazionalità che hanno imparato a far meta sotto la guida del coach Max Zancuoghi. La loro storia viene raccontata in un film da Enza Negroni, autrice di molti altri documentari e di *Jack Frusciante E' Uscito dal Gruppo*, che sarà presentato il primo dicembre al Festival dei Popoli di Firenze di Firenze sotto il titolo *La Prima Meta*, presenti la regista, l'allenatore e alcuni giocatori di Giallo Dozza, com'è stata chiamata la squadra.



La regista ha filmato i ragazzi durante il primo campionato ufficiale disputato dalla squadra dei detenuti, alle prese con la prima esperienza rugbistica della loro vita, seguendoli fra i duri allenamenti e la monotona quotidianità della cella. Il giallo richiama il colore del cartellino dell'espulsione temporanea di dieci minuti, tipica della palla ovale, una regola che si rispecchia nella condizione di chi (ergastolani a parte...) è stato temporaneamente allontanato dalla società e vi farà ritorno al termine della pena.

LA STAMPA



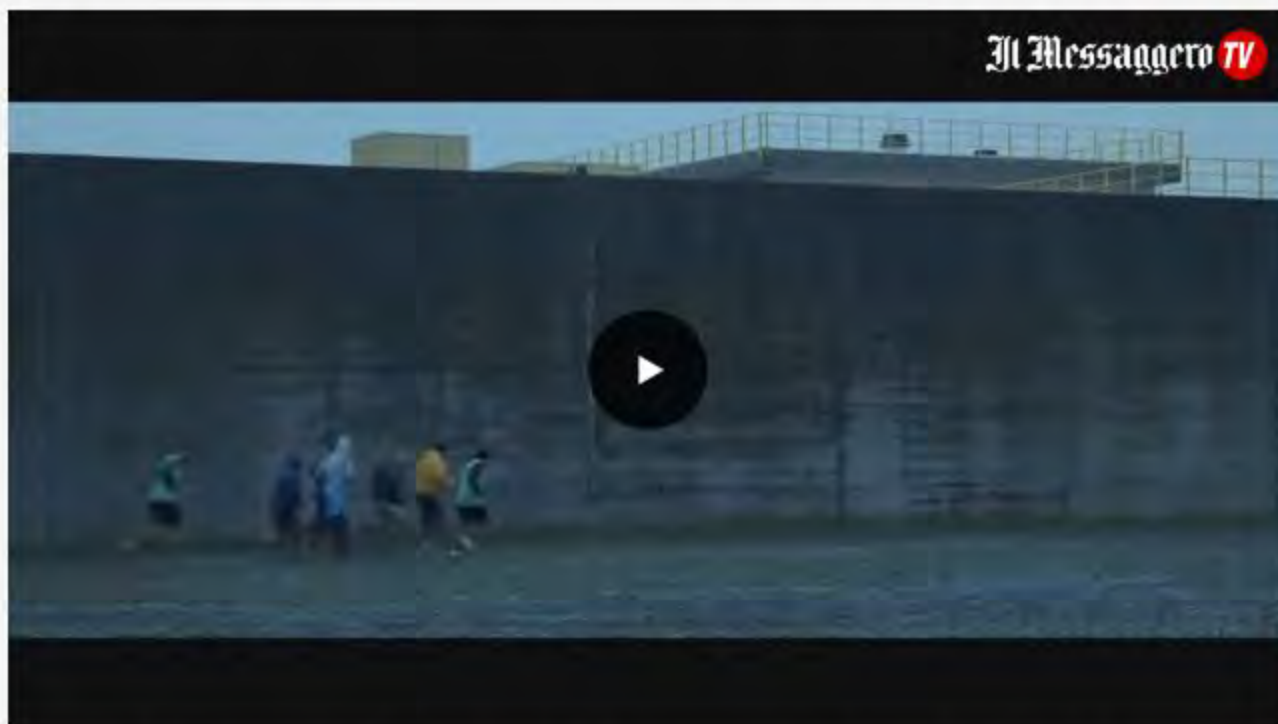
L'idea nasce dal progetto educativo "Tornare in Campo", coordinato da tecnici e allenatori del Rugby Bologna 1928, finalizzato all'insegnamento di questo sport all'interno del carcere, ma soprattutto al recupero fisico, sociale ed educativo dei reclusi.



La regista Enzo Negroni si è avvicinata all'esperienza di Giallo Dozza da un lato per approfondire il processo di inclusione attraverso il rugby di detenuti di provenienza molto diversa per etnia e, spesso, fede religiosa. L'altro motivo è l'uso della forma-documentario per raccontare la vita in carcere senza mediazione che non sia la telecamera, facendo emergere il tentativo dei reclusi-giocatori di emergere dal forte disagio della loro condizione. Nell'attesa che scada la sospensione da cartellino giallo, sul campo e fra le sbarre.



Rugby, La prima meta, il documentario sulla squadra dei detenuti del carcere di Bologna



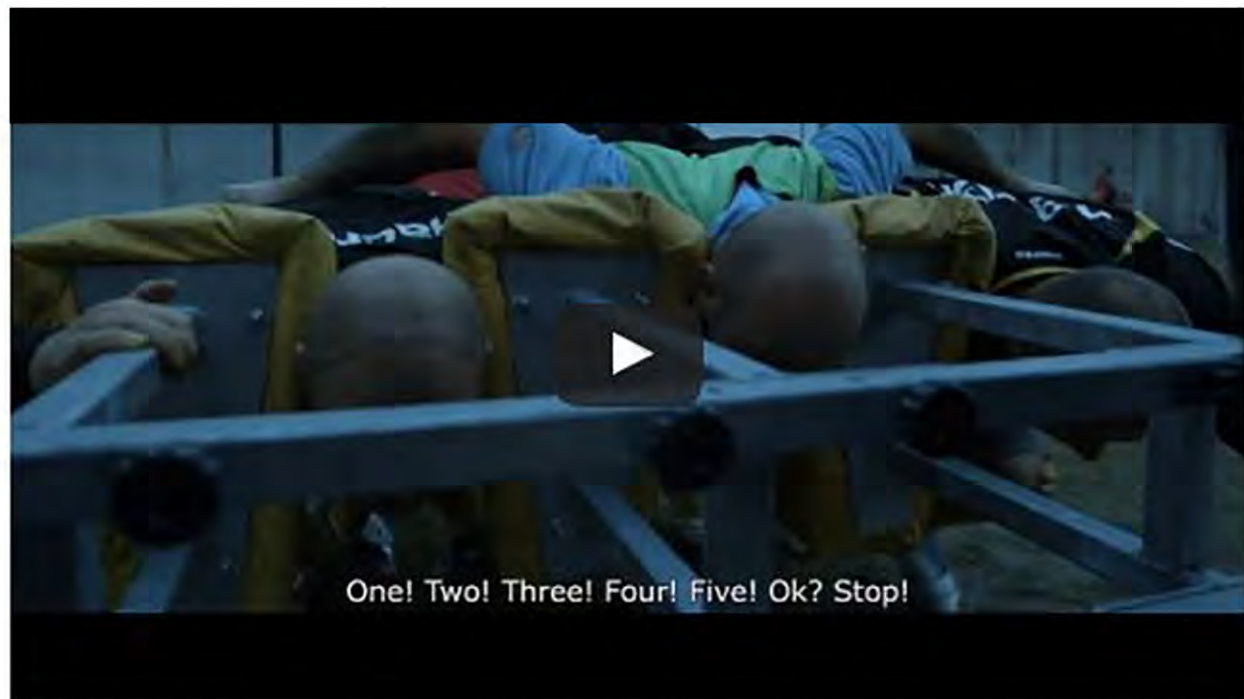
http://video.ilmessaggero.it/la_prima_meta_documentario_detenuti_rugby_bologna-2102887.html

La Giallo Dozza è la squadra multietnica di rugby composta dai detenuti della casa circondariale bolognese con l'aiuto del club Bologna 1928, sull'esempio di Torino, Frosinone, Viterbo e Nisida. La voglia di riscatto può passare anche dalla passione per il rugby. Lo racconta La prima meta, il documentario di Enza Negroni sui ragazzi che corrono e placcano sul prato fangoso del carcere senza poter mai andare in trasferta.

02 dicembre 2016

Rugby, Progetto carceri: oggi la "prima" de "La Prima Meta" su Giallo Dozza

a cura di Gian Luca Pasini



La Prima Meta il film lungometraggio su Giallo Dozza, la squadra di rugby della Casa Circondariale Dozza di Bologna debutta al 57° Festival dei Popoli. In erano presenti l'autrice Enza Negroni, la produttrice Giovanna Canè, l'allenatore e alcuni giocatori ed ex giocatori, ora in libertà, del Giallo Dozza.

40 DETENUTI Protagonista del film documentario la squadra Giallo Dozza formata da 40 detenuti di nazionalità diverse, con pene da 4 anni all'ergastolo, senza precedenti esperienze rugbistiche. La squadra è iscritta al campionato ufficiale F.I.R. di serie C2 sotto la guida del tenace coach Max Zancuoghi. Con l'arrivo di tre giovani detenuti, il film segue le vicende dei Giallo Dozza nel corso del suo primo campionato, giocato forzatamente sempre in casa. Tra allenamenti estenuanti e i ritmi lenti della quotidianità in cella, il film racconta il difficile cammino dei detenuti per raggiungere la meta non solo in campo ma anche nella vita con una ritrovata dignità sociale: un sofferto inno allo sport, alla condizione umana, in tutte le sue complesse latitudini.

TORNARE IN CAMPO Giallo Dozza – chiamata come il colore del cartellino dell'espulsione temporanea di dieci minuti previsto nel rugby – nasce dal progetto educativo “Tornare in Campo”, coordinato da tecnici e allenatori del Rugby Bologna 1928. Il progetto è finalizzato all'insegnamento del rugby all'interno del carcere della Dozza di Bologna, e al recupero fisico, sociale ed educativo di detenuti. Due le motivazioni che hanno spinto Enza Negroni a girare La prima meta. Da un lato approfondire il processo di inclusione attraverso il rugby di detenuti di diverse nazionalità, con la formazione di un tessuto sociale multietnico, come solo il carcere riesce a rappresentare. Dall'altro, l'utilizzo della forma documentaristica che permette di raccontare l'esperienza della vita carceraria, senza mediazioni, raccontando il tentativo di emergere da un forte disagio.

SUL SET Al secondo lungometraggio dopo il fortunato “Jack frusciante è uscito dal gruppo” con gli allora esordienti Stefano Accorsi e Violante Placido, Enza Negroni in questi anni ha girato numerosi mediometraggi di genere documentario, passati per importanti festival e per le principali reti televisive italiane. Tra questi, Viaggio intorno a Thelonus Monk, con Stefano Benni per Feltrinelli; Le acque dell'anima con Bjorn Larsson e Istanbul con Nedim Gursel per Rai Educational; Lo chiamavamo Vicky, dedicato a Pier Vittorio Tondelli, presentato in concorso internazionale al Biografilm Festival; e per Rai 150 anni, due documentari storici, Letture dal Risorgimento e Visioni d'Italia. Sul set de La prima meta ha lavorato una troupe molto affiatata. Accanto alla regista, la produttrice Giovanna Canè con alle spalle una lunga carriera professionale in Italia e all'estero (tra gli ultimi lavori coordinatrice per Ispettore Coliandro, Romanzo Criminale e Quo Vadis Baby); e il direttore della fotografia Roberto Cimatti (a.i.c.) da anni ai più alti livelli della fotografia cinematografica, con registi quali Amir Naderi (Monte) Giorgio Diritti (Il Vento fa il suo giro, L'Uomo che verrà, Un giorno devi andare); Giuseppe Piccioni (Il rosso e il blu) e molti altri. La prima meta è prodotto da Giovanna Canè per Oltre il Ponte e Enza Negroni per Edenrock in collaborazione con Regione Emilia Romagna e realizzato con il contributo di I.B.C Movie, Unipol Banca, Illumia; con il supporto tecnico e logistico di Associazione Giallo Dozza, Bologna Rugby 1928, Ministero della Giustizia, Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria Emilia Romagna, Casa Circondariale Dozza di Bologna.



FdP 57 - La squadra di rugby del carcere di Bologna debutta al 57° Festival dei Popoli



"**La Prima Meta**" il film lungometraggio su Giallo Dozza, la squadra di rugby della Casa Circondariale Dozza di Bologna debutta al 57esimo **Festival dei Popoli** giovedì 1 dicembre (ore 17.15). In sala saranno presenti l'autrice **Enza Negroni**, la produttrice **Giovanna Canè**, l'allenatore e alcuni giocatori ed ex giocatori, ora in libertà, del Giallo Dozza.

Protagonista del film documentario la squadra Giallo Dozza formata da 40 detenuti di nazionalità diverse, con pene da 4 anni all'ergastolo, senza precedenti esperienze rugbistiche. La squadra è iscritta al campionato ufficiale F.I.R. di serie C2 sotto la guida del tenace coach Max Zancuoghi. Con l'arrivo di tre giovani detenuti, il film segue le vicende del Giallo Dozza nel corso del suo primo campionato, giocato forzatamente sempre in casa. Tra allenamenti estenuanti e i ritmi lenti della quotidianità in cella, il film racconta il difficile cammino dei detenuti per raggiungere la meta non solo in campo ma anche nella vita con una ritrovata dignità sociale: un sofferto inno allo sport, alla condizione umana, in tutte le sue complesse latitudini.

Giallo Dozza - chiamata come il colore del cartellino dell'espulsione temporanea di dieci minuti previsto nel rugby - nasce dal progetto educativo "Tornare in Campo", coordinato da tecnici e allenatori del Rugby Bologna 1928. Il progetto è finalizzato all'insegnamento del rugby all'interno del carcere della Dozza di Bologna, e al recupero fisico, sociale ed educativo di detenuti.

Due le motivazioni che hanno spinto **Enza Negroni** a girare *La prima meta*. Da un lato approfondire il processo di inclusione attraverso il rugby di detenuti di diverse nazionalità, con la formazione di un tessuto sociale multietnico, come solo il carcere riesce a rappresentare. Dall'altro, l'utilizzo della forma documentaristica che permette di raccontare l'esperienza della vita carceraria, senza mediazioni, raccontando il tentativo di emergere da un forte disagio.

Al secondo lungometraggio dopo il fortunato "*Jack fruscante è uscito dal gruppo*" con gli allora esordienti Stefano Accorsi e Violante Placido, Enza Negroni in questi anni ha girato numerosi mediometraggi di genere documentario, passati per importanti festival e per le principali reti televisive italiane. Tra questi, Viaggio intorno a Thelonus Monk, con Stefano Benni per Feltrinelli; Le acque dell'anima con Bjorn Larsson e Istanbul con Nedim Gursel per Rai Educational; Lo chiamavamo Vicky, dedicato a Pier Vittorio Tondelli, presentato in concorso internazionale al Biografilm Festival; e per Rai 150 anni, due documentari storici, Letture dal Risorgimento e Visioni d'Italia.

Sul set de "*La prima meta*" ha lavorato una troupe molto affiatata. Accanto alla regista, la produttrice Giovanna Canè con alle spalle una lunga carriera professionale in Italia e all'estero (tra gli ultimi lavori coordinatrice per Ispettore Coliandro, Romanzo Criminale e Quo Vadis Baby); e il direttore della fotografia Roberto Cimatti (a.i.c.) da anni ai più alti livelli della fotografia cinematografica, con registi quali Amir Naderi (Monte) Giorgio Diritti (Il Vento fa il suo giro, L'Uomo che verrà, Un giorno devi andare); Giuseppe Piccioni (Il rosso e il blu) e molti altri.

"*La prima meta*" è prodotto da Giovanna Canè per Oltre il Ponte e Enza Negroni per Edenrock in collaborazione con Regione Emilia Romagna e realizzato con il contributo di I.B.C Movie, Unipol Banca, Illumia; con il supporto tecnico e logistico di Associazione Giallo Dozza, Bologna Rugby 1928, Ministero della Giustizia, Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria Emilia Romagna, Casa Circondariale Dozza di Bologna.

10/11/2016, 17:46

FdP 57 - "La Prima Meta", lo sport che unisce e riabilita

Enza Negroni racconta l'avventura di una squadra di rugby messa su dai detenuti, provenienti da diversi paesi, della Dozza di Bologna.



"La Prima Meta" di Enza Negroni al Festival dei Popoli 2016

"La squadra si chiama **Giallo Dozza** perché il giallo sta a rappresentare il cartellino giallo nel rugby. Noi qui siamo come se avessimo preso il nostro cartellino giallo. Stiamo in panchina e lavoriamo per rientrare in gioco". Con queste poche ma incisive parole dell'allenatore Max si apre la "**La Prima Meta**" di **Enza Negroni**. Brevi sicuramente, ma che in una sola battuta riassumono tutto lo spirito alla base di questo documentario.

Al centro del racconto una squadra di Rugby dei detenuti della **Casa Circondariale Dozza di Bologna** e i suoi giocatori tutti di diversa nazionalità ed etnia. Due sono i mondi che si scontrano: quello della cella e quello del campo. Se il primo allontana, estrania dalla realtà ed isola, il secondo unisce, crea un gruppo, ed è proprio quest'ultimo che prevale fra i due.

Tramite la forza e la grinta del loro allenatore questa squadra inizia a comprendere valori fondamentali: il **rispetto**, l'**unione** e la **disciplina**. È un processo lento, ma costante, che vuole indirettamente dare ai carcerati la coscienza di avere una seconda possibilità per reintegrarsi fuori dal carcere.

Il rispetto delle regole deve essere la base per poter ritornare ad una vita normale, ed anche una sconfitta può essere un'importante lezione per questo gruppo così eterogeneo. Gli allenamenti estenuanti, anche sotto un vero e proprio diluvio, non sono più così duri se ci si focalizza su un obiettivo più ambizioso anche del successo sul campo, ovvero dimostrare che meritano di poter uscire e poter raggiungere la vittoria più grande: **la libertà**.

Un documentario che sicuramente esula dal sentimento di empatia, che mette al centro l'umanità dei suoi protagonisti e la loro voglia di riscatto. Non sappiamo perché sono in carcere, non conosciamo la loro storia, ma vediamo solo il loro costante impegno e questo basta.

Vita e sport non sono così distanti fra di loro. Si può sbagliare, eppure c'è ancora una chance di poter dimostrare di aver imparato e di non commettere più lo stesso errore. Si può vincere e si può perdere, ma non bisogna arrendersi, bisogna continuare a lottare e ad andare avanti senza scoraggiarsi.

Necessari, come spiega lo stesso Max in una partita, sono "**la calma e la disciplina**". quest'ultima urlata a pieni polmoni, forse perché è proprio lei che manca più che mai, non solo a questa squadra, ma anche a noi che siamo oltre il muro del carcere.

01/12/2016, 19:07

Alfredo Toriello

Quella sporca prima meta

Fondata due anni fa, la squadra di Rugby Giallo Dozza è composta da 40 giocatori detenuti nella casa circondariale bolognese e partecipa al campionato di C2. Un film della regista Enza Negroni - "La prima meta" - ne racconta le imprese e soprattutto il valore dello sport come straordinario strumento di recupero umano e sociale.

Di Alice Norma Lombardi - Nov 24, 2016



Il primo dicembre [Il festival dei Popoli](#) di Firenze, uno delle più importanti manifestazioni d'Italia sul documentario sociale, proietterà il lungometraggio di Enza Negroni, "[La prima meta](#)", sulla squadra di Rugby Giallo Dozza di Bologna, fondata in seno al progetto educativo "[Tornare in campo](#)". Composta da 40 detenuti della casa circondariale di Bologna, tutti i membri della squadra si sono avvicinati al gioco del rugby per la prima volta proprio in occasione dell'avvio di questo straordinario progetto.

I Giallo Dozza, attualmente in C2, sono iscritti alla Federazione Italiana di Rugby, e proprio nel 2014 hanno partecipato al loro primo campionato. Il film di Negroni non testimonia solo le loro prodezze sportive, ma mette soprattutto in evidenza come lo sport in generale, e quello di squadra in particolare, costituisca uno strumento potente per dare sostanza a valori indispensabili per la convivenza civile – dentro o fuori da un carcere – come il rispetto dell'altro, la capacità di condividere obiettivi comuni, di instaurare dinamiche di gruppo positive, di saper affrontare con serenità sia le sconfitte che le vittorie.



Fonte immagine: "La prima meta", [sito ufficiale](#).

“Sì, il Rugby può...!! Può risvegliare sentimenti e unire le persone rendendole migliori!”. Così scrivono i Giallo Dozza sulla loro [pagina Facebook](#), rimarcando lo spirito che ha guidato l'intero progetto dalla sua nascita. “Tornare in campo” è nato proprio con l'intento di favorire il riscatto sia morale che sociale dei carcerati, che nella dimensione del gioco hanno la possibilità di recuperare un'identità personale al di là delle motivazioni che li hanno portati alla punizione del carcere, con la “colpevolezza” come unico tratto comune e distintivo di persone altrimenti diversissime tra loro. Non a caso la squadra è costituita da giocatori provenienti da paesi diversi – una vera multinazionale – per cui giocare insieme diventa anche un'occasione per conoscersi e confrontarsi nelle proprie differenze. E non solo sul campo: la squadra cena insieme ogni sabato sera dopo la partita, a volte per festeggiare una vittoria o superare l'amarezza di una sconfitta.

Quest'anno il torneo è iniziato i primi di ottobre e attualmente, [dopo sei giornate](#), il team bolognese occupa il terz'ultimo posto. Ma gli insuccessi non demoralizzano i Giallo Dozza, che sono mossi da vera passione, come non mancano di ricordare in un altro dei loro post, all'indomani di una partita persa a tavolino con il Romagna RFC: “Per i giocatori del Rugby Giallo Dozza è molto più importante giocare, anche se sconfitti, per fare esperienza ma soprattutto per vivere e respirare aria di rugby.”.



Non è una novità quella di voler seguire i carcerati nei progetti rieducativi proposti dalle associazioni o dalle direzioni illuminate di qualche istituto di pena. Già i fratelli Taviani, nel 2012 hanno realizzato un docu-film – [“Cesare deve morire”](#) sulla messa in scena di Giulio Cesare di Shakespeare recitata dai detenuti del carcere di Rebibbia. Il film, pluripremiato, ha deciso di raccontare l’umanità usando il pretesto del teatro, per vivere insieme ai carcerati il percorso di crescita che proprio grazie a un capolavoro come quello di Shakespeare sono riusciti a fare, riconoscendo se stessi nelle storie dei personaggi dotati di una profonda quanto complessa umanità tratteggiati dal grande drammaturgo inglese. Anche a Modena per altro, lo scorso aprile è [andato in scena all’interno della locale casa circondariale](#) “Antigone. Variazioni sul mito” che ha visto salire sul palco detenuti e attori della compagnia del Teatro dei venti per interpretare il classico di Sofocle che affronta il contrasto tra la legge e la “pietas” umana, tra l’autorità maschile e la sensibilità femminile.

Non il teatro, ma lo sport diventa nel caso del film di Enza Negroni, un modo di raccontare l’attitudine naturale di ogni essere umano a trascendere gli istinti più bassi presenti in ognuno di noi quando c’è di mezzo qualcosa – che si tratti dell’arte o del gioco – che ne valorizzi le virtù, oltre le imperfezioni e debolezze. Friedrich Schiller, grande filosofo e poeta tedesco, proprio nel gioco vede l’opportunità dell’uomo di avvicinarsi alla bellezza. “L’uomo è completamente uomo soltanto quando gioca.”



Fonte immagine: “La prima meta”, sito ufficiale.

Così i Giallo Dozza di Bologna diventano un esempio virtuoso da emulare. Ma siamo ancora lontanissimi dal raggiungere in Italia una dimensione realmente *civile* anche per un’esperienza drammatica come quella carceraria che, come riporta l’[articolo 27](#) della nostra Costituzione, deve essere volta non solo alla punizione ma anche al recupero sociale dell’individuo. Nonostante qualche miglioramento negli ultimi anni, [segnalato](#) in “Galere d’Italia, XII Rapporto sulle condizioni di detenzione” realizzato dall’[Associazione Antigone](#) impegnata “per i diritti e le garanzie nel sistema penale”, le prigioni affollate, l’alto numero di suicidi, la difficile convivenza tra persone provenienti da varie parti del mondo, restano gravissimi i problemi che attendono ancora una risoluzione degna di questo nome.

Se quindi la realtà del carcere bolognese con i Giallo Dozza sembra dare un segnale positivo, non è abbastanza equiparato alla complessa situazione delle carceri in tutta Italia, troppe volte gestita male. Come dimostrano i Giallo Dozza, insieme al loro *coach* Massimiliano Zancuoghi, il modo di realizzare questi progetti esiste. Si tratta solo di iniziare a farlo.



Alice Norma Lombardi

Alice Norma Lombardi è nata nel 1991. È cresciuta a Vittorio Veneto e ha studiato a Modena. Ama Tolstoj.

Andare avanti senza smettere di guardare indietro. Il carcere e la filosofia del rugby

L'ultimo rapporto Antigone, l'associazione che svolge un monitoraggio permanente sulla vita nelle carceri italiane, dice che – pur con qualche lieve miglioramento – i problemi del sistema penitenziario sono quelli di sempre: sovraffollamento, suicidi, condizioni di salute precarie. Benché **lo Stato spende 140 euro per ciascun detenuto** (per dare un'idea, è quasi il triplo di quanto spende la Spagna) ci sono quasi 4000 posti letto in meno rispetto a quelli che sarebbero necessari. Altri 9000 detenuti vivono in meno di quattro metri quadrati ciascuno. Sono spazi così piccoli da non rispettare gli standard minimi previsti dal Consiglio d'Europa. Una situazione dove la "funzione rieducativa della pena" sancita dalla Costituzione rischia di restare una formula vuota.

La pena dovrebbe consistere in una sospensione della vita normale cui viene sottoposto chi ha compiuto un reato. Una sospensione proporzionale alla gravità del fatto commesso e finalizzata a fare in modo che il reo, acquisendone consapevolezza, torni a giocare onestamente la partita della vita. Parlando in termini sportivi, la pena è un'espulsione temporanea. Nel rugby è rappresentata dal cartellino giallo. Il giocatore che ha commesso un fallo, deve e lasciare il campo per dieci minuti. Poi rientra. E ha ancora il tempo di realizzare l'ultima meta.

La prima meta è appunto il titolo di un film della regista Enza Negroni (oggi viene presentato al Festival dei Popoli di Firenze di Firenze) che racconta **il trasferimento della metafora alla realtà carceraria**. E' la storia di una strana squadra di rugby che milita nel campionato italiano di C2 e che non fa mai trasferte. Gioca in casa sia la partita di andata, sia quella di ritorno. I 40 giocatori, infatti, non possono spostarsi agevolmente. **Sono tutti detenuti** – condannati ad almeno quattro anni, ma qualcuno anche all'ergastolo – del carcere bolognese "Giuseppe Dozza". La loro squadra si chiama "Giallo Dozza" e mette assieme la sanzione rugbistica e il nome della casa circondariale (dedicata alla storico sindaco della città).

L'idea di portare la palla ovale dietro le sbarre è venuta e dei professionisti. Il progetto "Tornare in Campo" è infatti stato pensato, ed è coordinato da suoi tecnici e allenatori, dall'Associazione sportiva Bologna Rugby, una delle più antiche squadre italiane. Che spiega così il suo impegno sul fronte carcerario: "Il rugby, sport di squadra e di combattimento, insegna che il rispetto di se stessi passa attraverso il rispetto degli altri, che da soli non si va da nessuna parte e che la disciplina è un'alleata e non un ostacolo alla vittoria. Valori importanti che fanno, di chi li recepisce, un veicolo decisivo di esempio e di contaminazione verso gli altri, mostrando che solo chi cade può rialzarsi e che per aiutare gli altri a farlo, bisogna essere ben saldi sulle

importanti che fanno, di chi li recepisce, un veicolo decisivo di esempio e di contaminazione verso gli altri, mostrando che solo chi cade può rialzarsi e che per aiutare gli altri a farlo, bisogna essere ben saldi sulle gambe".

Il trailer de *La prima meta* si apre con uno degli atleti che dice: "Questo è uno sport duro, ma **se rispetto le regole diventa uno sport come tutti gli altri**". Non è un caso che il protagonista sia l'allenatore, Max Zancuoghi, del quale Enza Negroni parla come di un aiuto regista: il "ponte" non solo tra la vita carceraria – che il film racconta nella sua quotidianità – e il rugby, ma tra la condizione di condannato e la vita futura.

Il rugby, con la sua filosofia fondata sulla lealtà, l'altruismo, il rispetto delle regole, ha spesso incontrato l'arte, in particolare la letteratura. Un prezioso articolo di Giuseppe Ciarallo (uscito sul n.24, Ottobre/Novembre 2011, di *Paginauno*) riporta due definizioni "classiche" che, lette oggi, fanno sorridere per come sembrano **'parlare' alla straordinaria storia della squadra di carcerati**. Una è di Oscar Wilde: "Il rugby è una buona occasione per tener lontani trenta energumani dal centro della città". L'altra di Pelham Grenville Wodehouse: "Segnare una meta richiede una serie di azioni che in qualunque altro contesto procurerebbe ai protagonisti una condanna a quindici anni di galera".

Il trailer de *La prima meta* si apre con uno degli atleti che dice: "Questo è uno sport duro, ma **se rispetto le regole diventa uno sport come tutti gli altri**". Non è un caso che il protagonista sia l'allenatore, Max Zancuoghi, del quale Enza Negroni parla come di un aiuto regista: il "ponte" non solo tra la vita carceraria – che il film racconta nella sua quotidianità – e il rugby, ma tra la condizione di condannato e la vita futura.

Il rugby, con la sua filosofia fondata sulla lealtà, l'altruismo, il rispetto delle regole, ha spesso incontrato l'arte, in particolare la letteratura. Un prezioso articolo di Giuseppe Ciarallo (uscito sul n.24, Ottobre/Novembre 2011, di *Paginauno*) riporta due definizioni "classiche" che, lette oggi, fanno sorridere per come sembrano **'parlare' alla straordinaria storia della squadra di carcerati**. Una è di Oscar Wilde: "Il rugby è una buona occasione per tener lontani trenta energumani dal centro della città". L'altra di Pelham Grenville Wodehouse: "Segnare una meta richiede una serie di azioni che in qualunque altro contesto procurerebbe ai protagonisti una condanna a quindici anni di galera".

La lista di vicende che consentono di parlare del rugby come "arte della manutenzione delle società civili" è molto lunga. Ciarallo ricorda **il passato da rugbista di Ernesto Che Guevara** (a cui Sergio Giuntini ha dedicato il saggio "il Che e lo sport", *Sedizioni*) e condivide l'ipotesi che il comandante rivoluzionario "abbia fatto tesoro di quel patrimonio di rude e spartana vita rugbistica accumulato in gioventù, per utilizzarlo durante le successive privazioni della guerriglia sulla Sierra Maestra e nelle fatali giornate boliviane". C'è poi l'utilizzo, da parte di Nelson Mandela, di questo sport, praticato in modo pressoché esclusivo dalla minoranza bianca, per superare le divisioni causate dall'apartheid. Con la popolazione sudafricana nera che nel 1995 alla fine esulta assieme a quella bianca per la vittoria della nazionale sudafricana contro la Nuova Zelanda. Ma forse il legame tra la vita, anche la vita carceraria, è il rugby è già tutto in una delle regole di base del gioco. **Il passaggio, al contrario che in altri sport di "squadra e palla" come il calcio e il basket, può avvenire solo all'indietro**. E il buon giocatore, dunque, deve saper andare avanti, fino alla meta, senza mai smettere di riflettere sul passato.

1 dicembre 2016

FdP 57 – La squadra di rugby del carcere di Bologna debutta al 57° Festival dei Popoli

POSTED BY: WEBMASTER NOVEMBER 10, 2016

“La Prima Meta” il film lungometraggio su Giallo Dozza, la squadra di rugby della Casa Circondariale Dozza di Bologna debutta al 57esimo Festival dei Popoli giovedì 1 dicembre (ore 17.15). In sala saranno presenti l'autrice Enza Negroni, la produttrice Giovanna Canè, l'allenatore e alcuni giocatori ed ex giocatori, ora in libertà, del Giallo Dozza.

Protagonista del film documentario la squadra Giallo Dozza formata da 40 detenuti di nazionalità diverse, con pene da 4 anni all'ergastolo, senza precedenti esperienze rugbistiche. La squadra è iscritta al campionato ufficiale F.I.R. di serie C2 sotto la guida del tenace coach Max Zancuoghi. Con l'arrivo di tre giovani detenuti, il film segue le vicende dei Giallo Dozza nel corso del suo primo campionato, giocato forzatamente sempre in casa. Tra allenamenti estenuanti e i ritmi lenti della quotidianità in cella, il film racconta il difficile cammino dei detenuti per raggiungere la meta non solo in campo ma anche nella vita con una ritrovata dignità sociale: un sofferto inno allo sport, alla condizione umana, in tutte le sue complesse latitudini.

Giallo Dozza – chiamata come il colore del cartellino dell'espulsione temporanea di dieci minuti previsto nel rugby – nasce dal progetto educativo “Tornare in Campo”, coordinato da tecnici e allenatori del Rugby

CINEMA & FILM BLOG

NOTIZIE E APPROFONDIMENTI DAL MONDO DEL CINEMA

Bologna 1928. Il progetto è finalizzato all'insegnamento del rugby all'interno del carcere della Dozza di Bologna, e al recupero fisico, sociale ed educativo di detenuti.

Due le motivazioni che hanno spinto Enza Negroni a girare *La prima meta*. Da un lato approfondire il processo di inclusione attraverso il rugby di detenuti di diverse nazionalità, con la formazione di un tessuto sociale multietnico, come solo il carcere riesce a rappresentare. Dall'altro, l'utilizzo della forma documentaristica che permette di raccontare l'esperienza della vita carceraria, senza mediazioni, raccontando il tentativo di emergere da un forte disagio.

Al secondo lungometraggio dopo il fortunato "Jack frusciante è uscito dal gruppo" con gli allora esordienti Stefano Accorsi e Violante Placido, Enza Negroni in questi anni ha girato numerosi mediometraggi di genere documentario, passati per importanti festival e per le principali reti televisive italiane. Tra questi, *Viaggio intorno a Thelonius Monk*, con Stefano Benni per Feltrinelli; *Le acque dell'anima* con Bjorn Larsson e *Istanbul* con Nedim Gursel per Rai Educational; *Lo chiamavamo Vicky*, dedicato a Pier Vittorio Tondelli, presentato in concorso internazionale al Biografilm Festival; e per Rai 150 anni, due documentari storici, *Lettere dal Risorgimento* e *Visioni d'Italia*.

Sul set de "La prima meta" ha lavorato una troupe molto affiatata. Accanto alla regista, la produttrice Giovanna Canè con alle spalle una lunga carriera professionale in Italia e all'estero (tra gli ultimi lavori

CINEMA & FILM BLOG

NOTIZIE E APPROFONDIMENTI DAL MONDO DEL CINEMA

coordinatrice per Ispettore Coliandro, Romanzo Criminale e Quo Vadis Baby); e il direttore della fotografia Roberto Cimatti (a.i.c.) da anni ai più alti livelli della fotografia cinematografica, con registi quali Amir Naderi (Monte) Giorgio Diritti (Il Vento fa il suo giro, L'Uomo che verrà, Un giorno devi andare); Giuseppe Piccioni (Il rosso e il blu) e molti altri.

“La prima meta” è prodotto da Giovanna Cane^{#768}; per Oltre il Ponte e Enza Negroni per Edenrock in collaborazione con Regione Emilia Romagna e realizzato con il contributo di I.B.C Movie, Unipol Banca, Illumia; con il supporto tecnico e logistico di Associazione Giallo Dozza, Bologna Rugby 1928, Ministero della Giustizia, Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria Emilia Romagna, Casa Circondariale Dozza di Bologna.



F.I.R. Federazione Italiana Rugby

[Home](#) - [CSR](#) - [I Club per il sociale](#)

PROGETTO CARCERI, STASERA LA "PRIMA" DEL LUNGOMETRAGGIO SU GIALLO DOZZA DI BOLOGNA

CSR

Giovedì 01 Dicembre 2016 10:49



La Prima Meta il film lungometraggio su Giallo Dozza, la squadra di rugby della Casa Circondariale Dozza di Bologna debutta al **57esimo Festival dei Popoli giovedì 1 dicembre (ore 17.15)**. In sala saranno presenti l'autrice Enza Negroni, la produttrice Giovanna Canè, l'allenatore e alcuni giocatori ed ex giocatori, ora in libertà, del Giallo Dozza.

Protagonista del film documentario la squadra Giallo Dozza formata da **40 detenuti di nazionalità diverse**, con pene da 4 anni all'ergastolo, senza precedenti esperienze rugbistiche. La squadra è iscritta al campionato ufficiale F.I.R. di serie C2 sotto la guida del tenace coach **Max Zancuoghi**. Con l'arrivo di tre giovani detenuti, il film segue le vicende del Giallo Dozza nel corso del suo primo campionato, giocato forzatamente sempre in casa. Tra allenamenti estenuanti e i ritmi lenti della quotidianità in cella, il film racconta il difficile cammino dei detenuti per raggiungere la meta non solo in campo ma anche nella vita con una ritrovata dignità sociale: un sofferto inno allo sport, alla condizione umana, in tutte le sue

complesse latitudini.

Giallo Dozza - chiamata come il colore del cartellino dell'espulsione temporanea di dieci minuti previsto nel rugby - nasce dal progetto educativo "Tornare in Campo", coordinato da tecnici e allenatori del Rugby Bologna 1928. Il progetto è finalizzato all'insegnamento del rugby all'interno del carcere della Dozza di Bologna, e al recupero fisico, sociale ed educativo di detenuti.

Due le motivazioni che hanno spinto **Enza Negroni** a girare *La prima meta*. Da un lato approfondire il processo di inclusione attraverso il rugby di detenuti di diverse nazionalità, con la formazione di un tessuto sociale multietnico, come solo il carcere riesce a rappresentare. Dall'altro, l'utilizzo della forma documentaristica che permette di raccontare l'esperienza della vita carceraria, senza mediazioni, raccontando il tentativo di emergere da un forte disagio.

Al secondo lungometraggio dopo il fortunato *'Jack frusciante è uscito dal gruppo'* con gli allora esordienti Stefano Accorsi e Violante Placido, **Enza Negroni** in questi anni ha girato numerosi mediometraggi di genere documentario, passati per importanti festival e per le principali reti televisive italiane. Tra questi, *Viaggio intorno a Thelonus Monk*, con Stefano Benni per Feltrinelli; *Le acque dell'anima* con Bjorn Larsson e *Istanbul* con Nedim Gursel per Rai Educational; *Lo chiamavamo Vicky*, dedicato a Pier Vittorio Tondelli, presentato in concorso internazionale al Biografilm Festival; e per Rai *150 anni*, due documentari storici, *Lettura del Risorgimento* e *Visioni d'Italia*.

Sul set de *La prima meta* ha lavorato una troupe molto affiatata. Accanto alla regista, la produttrice **Giovanna Canè** con alle spalle una lunga carriera professionale in Italia e all'estero (tra gli ultimi lavori coordinatrice per *Ispettore Coliandro*, *Romanzo Criminale* e *Quo Vadis Baby*); e il direttore della fotografia **Roberto Cimatti** (a.i.c.) da anni ai più alti livelli della fotografia cinematografica, con registi quali Amir Naderi (Monte) Giorgio Diritti (*Il Vento fa il suo giro*, *L'Uomo che verrà*, *Un giorno devi andare*); Giuseppe Piccioni (*Il rosso e il blu*) e molti altri.

La prima meta è prodotto da Giovanna Canè per Oltre il Ponte e Enza Negroni per Edenrock in collaborazione con Regione Emilia Romagna e realizzato con il contributo di I.B.C Movie, Unipol Banca, Illumia; con il supporto tecnico e logistico di Associazione Giallo Dozza, Bologna Rugby 1928, Ministero della Giustizia, Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria Emilia Romagna, Casa Circondariale Dozza di Bologna.

Il film sulla squadra di rugby del carcere di Bologna al Festival dei Popoli

Sarà presentato in anteprima a Firenze il primo dicembre il nuovo film di Enza Negroni "La prima meta", lungometraggio su Giallo Dozza, la squadra di rugby composta da 40 detenuti della casa circondariale di Bologna. Negroni: "Lo sport è un meraviglioso strumento di recupero"

13 novembre 2016



foto di enzo di somma e valentina

BOLOGNA – Sarà Firenze la cornice del debutto de ["La prima meta"](#), il nuovo film documentario di Enza Negroni dedicato alla squadra di rugby del carcere bolognese. L'appuntamento è per giovedì 1 dicembre alle ore 17.15 al Cinema della Compagnia del capoluogo toscano, in occasione della 57esima edizione del [Festival dei Popoli](#), "la manifestazione più importante in Italia per il documentario sociale. Siamo molto orgogliosi che ci abbiano selezionato: per noi è una grande opportunità anche per farci conoscere a livello internazionale", commenta Enza Negroni.

Protagonista del film, come detto, la squadra Giallo Dozza – come il colore del cartellino dell'espulsione temporanea di 10 minuti previsto nel rugby – **della casa circondariale di Bologna, composta da 40 detenuti di nazionalità diverse**, con pena da 4 anni all'ergastolo, senza precedenti esperienze in questa disciplina. **Iscritta al campionato ufficiale Fir** (Federazione italiana rugby) di serie C2 è guidata da coach Massimiliano Zancuoghi. Con l'arrivo di 3 giovani detenuti, il film segue le vicende dei Giallo Dozza nel corso del loro primo campionato (2014-2015), giocato forzatamente sempre in casa. Tra allenamenti estenuanti e i ritmi lenti della quotidianità in cella, il film racconta il difficile cammino dei detenuti per raggiungere la meta non solo in campo, ma anche nella vita con una ritrovata dignità sociale.



Giallo Dozza nasce all'interno del progetto educativo "Tornare in Campo", coordinato da tecnici e allenatori del Rugby Bologna 1928, finalizzato all'insegnamento della palla ovale nella casa circondariale bolognese e al recupero fisico, sociale ed educativo dei detenuti, che hanno sottoscritto un codice etico che prevede specifici meccanismi sanzionatori in casi di violazione, fino all'esclusione dalla squadra. **"Lo sport è un catalizzatore, un meraviglioso strumento di recupero** – spiega Negroni, che ha passato un anno con la squadra –. Nella Giallo Dozza si compie la vera integrazione, ci sono così tante nazionalità; unisce come nessun altro impegno, e diventa un luogo anche formativo e pedagogico. I ragazzi ogni sabato incontrano il 'fuori', gli avversari: pensare che le relazioni con l'esterno, in carcere, sono di solito rarissime. E con il 'fuori' vivono il terzo tempo, passaggio cruciale nel rugby".

Già, perché ogni sabato, dopo la partita e dopo essersi cambiati, si cena tutti insieme nella palestra del carcere. Tra pastasciutta e dolci, c'è un'ora di tempo per chiacchierare. "I Giallo Dozza hanno deciso di mettersi in gioco, e così tutte le altre squadre del campionato, chiamate a entrare in un istituto penitenziario, con tutte le limitazioni e i controlli che ne derivano, per giocare una partita", sottolinea che Negroni, che torna a ribadire il grosso impegno condiviso che ha portato alla realizzazione del film, "a partire dai **detenuti-atleti che hanno accettato di avere una telecamera puntata addosso**". Ma sono tante le realtà che la regista vuole ringraziare: la Regione, Ibc Movie, Unipol Banca, Illumia, il ministero della Giustizia, il Provveditorato regionale, la casa circondariale Dozza, "che ci ha appoggiato sin dall'inizio".

campionato ufficiale Fir (Federazione italiana rugby) di serie C2 è guidata da coach Massimiliano Zancuoghi. Con l'arrivo di 3 giovani detenuti, il film segue le vicende dei Giallo Dozza nel corso del loro primo campionato (2014-2015), giocato forzatamente sempre in casa. Tra allenamenti estenuanti e i ritmi lenti della quotidianità in cella, il film racconta il difficile cammino dei detenuti per raggiungere la meta non solo in campo, ma anche nella vita con una ritrovata dignità sociale.



REDATTORE SOCIALE



foto di enzo di somma e valentina

Alla proiezione del lungometraggio a Firenze saranno presenti la regista, l'allenatore e alcuni ex giocatori, ora in libertà: "I ragazzi non l'hanno ancora visto: lo vedremo tutti insieme al festival. Il film è bello e merita di essere visto sul grande schermo, non su quello di un computer o di un televisore. Sarà un'emozione che vogliamo condividere con tutti". (Ambra Notari)

© Copyright Redattore Sociale



Una scena de "La prima meta"

Rugby al cinema. Se una palla ovale cambia la vita dietro le sbarre

PASQUALE COCCIA

Una squadra speciale all'insegna della palla ovale non è solo una realtà bella dentro il carcere di Bologna, ma diventa anche un film, *La prima meta* - presentato in anteprima al 57° Festival dei Popoli a Firenze - . Realizzato dalla regista Enza Negroni, già autrice di numerosi mediometraggi, come *Lo chiamavano Vicky*, dedicato allo scrittore Pier Vittorio Tondelli, presentato al concorso internazionale Biografilm, Istanbul con Nedim Gürsel e *Jack fruscante è uscito dal gruppo*, il lungometraggio racconta la storia di quaranta detenuti di nazionalità diverse della casa circondariale Dozza di Bologna, che dovranno scontare

periodi di detenzione dai quattro anni fino all'ergastolo. Nessuno ha esperienze precedenti di rugby, il nucleo primordiale che si contende la palla ovale è costituito da tre detenuti, che l'allenatore Max Zancuoghi si è messo in testa di condurre alla meta, organizzando sedute di allenamento serali sul campo interno alla casa circondariale Dozza di Bologna. Gli altri detenuti, che assistono dalle finestre, con il trascorrere dei mesi passano man mano dalle celle a calpestare l'erba bagnata dalla serale nebbiolina padana, fino a raggiungere quaranta. Gli allenamenti duri fino allo sfinimento portano la squadra a iscriversi al campionato di C2, promosso dalla Federazione Italiana rugby. Le partite, naturalmente, si

svolgono tutte all'interno della casa circondariale, essendo i detenuti impossibilitati a uscire, un'occasione per i giocatori di rugby di altre squadre del circondario, da Rimini a San Marino, di conoscere una realtà dura e troppo spesso dimenticata tra le alte mura del carcere. In questa scommessa tutta da giocare, il più testardo è l'allenatore Zancuoghi, che si è messo in testa di portarli alla meta prima sul campo del Dozza e poi fuori, non a caso il progetto in cui rientra la squadra dei detenuti si chiama "Fuori campo" e vede impegnati i dirigenti e gli allenatori del Rugby Bologna 1928. Fin dalla prima seduta di allenamento il coach parla ai detenuti di «di lì fuori» non senza menzionare le parole lealtà, so-

lidarietà, aiuto reciproco, collaborazione, rispetto dell'avversario e delle regole per raggiungere ogni meta. Dove porta l'impegno sociale e sportivo di Zancuoghi? Alle prime sconfitte dure da digerire, poi alle vittorie, al terzo tempo condiviso con familiari e avversari, agli abbracci tra i detenuti e le mogli, sui quali la macchina da presa si sofferma con discrezione. Dopo una serie di partite di campionato, i detenuti che hanno eletto capitano il moldavo Georghe, oggi estradato nel suo paese dove continua a scontare la pena, chiedono alla direzione della casa circondariale di Bologna di essere messi tutti nella stessa sezione, la 1D. I rapporti sono cambiati, la condivisione degli allenamenti e delle partite di cam-

pionato hanno modificato i comportamenti tra loro, i continui richiami dell'allenatore sono entrati nel profondo del loro animo fino a modificare quel tessuto sociale multietnico, che solo il carcere può rappresentare in spazi così ristretti, tutto ben raccontato dalla forma documentaristica, scelta privilegiata della regista Enza Negroni, affiancata sul set dalla produttrice Giovanna Canè, e dal direttore della fotografia Roberto Cimatti, che ha lavorato con Giorgio Diritti (*Il vento fa il suo giro* e *L'uomo che verrà*), Giuseppe Piccioni e Amir Naderi. *La prima meta* è un film che racconta con quanta forza una palla ovale e leggera può cambiare l'animo di un ergastolano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"La prima meta", è il toccante film di Enza Negroni in cui si racconta la vicenda sportiva e il recupero sociale di una squadra composta da detenuti della casa circondariale Dozza di Bologna. Si chiamano i "Fuoricampo" i ragazzi del coach Zancuoghi che li guida e non solo in campo

LINK Uscite Web

Film "La Prima Meta"

Novembre / Dicembre 2016:

http://www.ansa.it/emiliaromagna/notizie/2016/11/10/squadra-di-rugby-detenuti-in-un-film_a3c82c0e-8b2d-4529-9da6-e74e71048818.html

http://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/cinema/2016/11/10/squadra-di-rugby-detenuti-in-un-film_2fa52334-706d-4265-9231-78f256224610.html

<http://www.cinemaitaliano.info/news/38632/fdp-57-la-squadra-di-rugby-del-carcere-di.html>

<http://www.rbcasting.com/eventi/2016/11/17/la-prima-meta-la-squadra-di-rugby-del-carcere-di-bologna-debutta-al-57-festival-dei-popoli/#sthash.0lB3EDHz.dpbs>

<http://bestarblog.blogspot.it/2016/11/film-la-squadra-di-rugby-del-carcere-di.html>

<http://www.cinemafilmblog.it/fdp-57-la-squadra-di-rugby-del-carcere-di-bologna-debutta-al-57-festival-dei-popoli/>

<http://blog.longtake.it/2016/11/10/documentariitalianial57esimofestivaldeipopoli/>

http://www.intothemovie.com/index.php?option=com_content&view=article&id=5560:Seidocumentariitalianiinconcorsoal57moFestivaldeiPopoli&

<http://www.mymovies.it/cinemanews/2016/135782/>

<http://www.novaradio.info/popoli/>

<http://www.scinardo.it/fdp57documentaricompetizioneconcorsoitaliano/>

<http://www.sentieriselvaggi.it/festivaldeipopoli2016ilconcorsoitaliano/>

<http://www.stamptoscana.it/articolo/cinema/seiidocumentariitalianial57esimofestivaldeipopoli>

<http://www.cinetvlandia.it/festival/festivaldeipopoli2016afirenze6documentariitalianialla57edizione>

<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/520567/IlfilmsullasquadrirugbydelcarcerediBolognaalFestivaldeiPopoli>

http://www.storiadeifilm.it/news/12181/13_novembre_2016-cinema_sei_documentari_italiani_in_concorso_al_57_mo_festival_dei_popoli_svelati_i_titoli_che_saranno_proiettato_al_festival_che_si_terra_dal_25_novembre_al_2_dicembre.html

http://cinema-tv.corriere.it/cinema/16_novembre_24/festival-popoli-quando-cinema-parla-diritti-integrazione-090812a2-b24f-11e6-b816-d363c3de2004.shtml

<http://video.corriere.it/prima-meta-documentario-rugby-carcere-bologna/0faba3b4-b24d-11e6-b816-d363c3de2004>

<http://www.notemodenesi.it/2016/giallo-dozza-rugby-bologna/>

http://www.adnkronos.com/2016/11/25/prima-meta-documentario-sui-detenuti-rugbisti_jkxuweIZ3VBFZ0h6YQQ8RP.html

http://www.repubblica.it/spettacoli/cinema/2016/11/26/foto/_la_prima_meta_-152867261/1/#1

http://www.repubblica.it/spettacoli/cinema/2016/11/26/news/_la_prima_meta_-152872156/

<http://www.lastampa.it/2016/11/30/italia/cronache/giallo-dozza-la-squadra-di-rugby-del-carcere-che-vince-e-non-va-mai-in-trasferta-sksVDI81R9PjbqWx0779kJ/pagina.html>

http://video.ilmessaggero.it/la_prima_meta_documentario_detenuti_rugby_bologna-2102887.html

http://www.federugby.it/index.php?option=com_content&view=article&id=10107%3Aprogetto-carceri-stasera-la-qprimaq-del-lungometraggio-su-giallo-dozza-di-bologna&catid=513%3Ai-club-per-il-sociale&Itemid=1012

http://incodaaalgruppo.gazzetta.it/2016/12/02/rugby-progetto-carceri-oggi-la-prima-de-la-prima-meta-su-giallo-dozza/?refresh_ce-cp

<http://www.cinemaitaliano.info/news/39026/fdp-57-la-prima-meta-lo-sport-che-unisce.html>

<http://www.sportfair.it/2016/12/rugby-il-film-la-prima-meta-debutta-al-festival-dei-popoli-protagonisti-i-detenuti-di-dozza/465288/>

<http://www.filmmtv.it/film/135820/la-prima-meta/>

<http://www.air.it/modules.php?name=News&file=article&sid=50360>

<http://news.cinecitta.com/IT/it-it/news/55/68338/festival-dei-popoli-sei-doc-italiani.aspx>

<http://www.wordsandmore.eu/rugby146/>

<http://attualità.com/2016/12/01/andare-avanti-senza-smettere-di-guardare-indietro-il-carcere-e-la-filosofia-del-rugby/>

<http://www.cinemafilmblog.it/fdp-57-la-prima-meta-lo-sport-che-unisce-e-riabilita/>

<http://www.lospettacolo.it/cinema/oggi/la-prima-meta/91215>

<https://raccontardicinema.blogspot.it/2016/12/speciale-57-festival-dei-popoli-day-7.html>

<http://www.riverflash.it/wordpress/?p=82854>

<http://www.therugbychannel.it/single-post/2016/12/01/LA-PRIMA-META-film-lungometraggio-su-Giallo-Dozza-la-Squadra-di-Rugby-della-Casa-Circondariale-Dozza-di-Bologna>

<https://www.rugbymeet.com/it/news/eventi/la-prima-meta-il-documentario-sulla-squadra-che-non-va-mai-in-trasferta>

<http://incodaaalgruppo.gazzetta.it/2016/12/02/rugby-progetto-carceri-oggi-la-prima-de-la-prima-meta-su-giallo-dozza/>

<http://www.cinecriticaweb.it/panoramiche/la-prima-meta-un-film-di-enza-negroni-57-festival-dei-popoli>

<http://www.quinzemondial.com/actualites/prima-meta-rugby-prisons-italiennes>

http://www.vice.com/it/read/la-prima-meta-squadra-rugby-carcere-bologna-intervista-max-zancuoghi?utm_source=vicefb

http://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:3676

Ufficio Stampa:

Michela Giorgini
mob + 39 339 8717927
email giorginimichela@gmail.com